

Rosario VIENI, *La lingua dei Micenei*, Tipolitografia BIMAR, [Catanzaro] 1990, pp. 92.

Stampato, come si legge in copertina e nel frontespizio, con il contributo del C.N.R., e dedicato ad un importante uomo politico (con un'epigrafe desunta nientemeno che da Verg. *Ecl.* I 6 s.: *...deum nobis haec otia fecit./namque erit ille mihi semper deum...*), questo scalcinato libretto ambirebbe a rivoluzionare gli studi di micenologia, rifiutando quasi *in toto* la decifrazione del Ventris (si salvano soltanto 14 segni, su quasi un'ottantina) e proponendo in cambio una nuova, originale decodificazione. Purtroppo il V. mette a nudo un'assoluta mancanza di *institutio* e di metodo: col risultato di arrivare a negare l'evidenza nella *pars destruens*, e di abbandonarsi alla più sbrigliata fantasia nella costruzione del nuovo sillabario e nell'interpretazione dei testi traslitterati secondo la nuova griglia. Ad esempio, l'iscrizione vascolare di Tirinto TI Z 1, finora letta *u-pa-ta-ro* (cf. A. Sacconi, *Corpus delle iscrizioni vascolari in Lineare B*, Roma 1974, 77), viene ora decifrata dal V. come *sa-li-e-a*, sulla base dell'argomentazione (falsa!) che «anticamente la città di Tirinto era detta Aliea» (p. 13). Se queste e simili sono le fondamenta del quadro fonetico restituito dal V., ci si può facilmente immaginare quali conseguenze gravino sull'attendibilità della sua lettura. Una limpida tavoletta come PY Ae 303 *pu-ro i-je-re-ja do-e-ra e-ne-ka ku-ru-so-jo i-je-ro-jo* viene trascritta *ghū(i)a nawanija fiaina ainetha pughesojo nawaajo* ed interpretata nel 'poetico' modo seguente: «'Giovane donna'; la terza parola può avere attinenza con $\phi\iota\alpha\rho\acute{o}\varsigma$, quindi 'splendida', oppure con $\psi\iota\alpha$, $\psi\alpha\iota\rho\omega$, ed allora vale per 'felice/gioiosa' (ma...è poco credibile in quella situazione specifica) oppure 'danzatrice'. Poi continua con: 'adornata (cf. $\acute{\epsilon}\nu\epsilon\tau\acute{o}\varsigma$, fibbia, quindi ornamento) con veste (cf. $\pi\upsilon\gamma\acute{\eta}$; con copertura delle natiche) vaporosa/bianca (cf. $\nu\acute{\epsilon}\phi\omicron\varsigma$, sscr. nabhah)» (p. 46). Di amenità del genere l'opuscolo è pieno. La *Conclusione* vorrebbe retrodatare di 4/5 secoli la 'discesa' dei Dori, ed identifica nella Lineare B «una 'lingua madre' che ha generato codici (il greco) e sottocodici (alcune lingue italiche)» (*sic*: p. 81). Non c'è traccia di bibliografia.

C'è solo da sperare che il Consiglio Nazionale delle Ricerche sia oculato, in futuro, nella concessione di finanziamenti: tanto più che il V. promette - meglio diremmo minaccia - la pubblicazione di un secondo e un terzo volume sulla lingua micenea.

Gabriele Burzacchini

Sophocles: *Antigone*, ed. with translation by Andrew Brown, Aris & Phillips, Warminster 1987, pp. VIII-227, s.i.p.

Nella collezione di testi teatrali greci pubblicata dalla Aris & Phillips compare questa *Antigone*, che pare abbia un profilo più strettamente informativo rispetto alle *Troiane* edite l'anno precedente dalla Barlow. Il testo è quello teuberiano di Dawe: in una ventina di passi B. se ne distacca, costantemente per riprendere precedenti congetture: l'operazione non viene discussa in questa sede. L'apparato è intenzionalmente ridotto al minimo. L'introduzione e le note «are designed to be fully accessible to readers with no Greek at all»: resta pur sempre una edizione comoda, con una introduzione perspicace, una traduzione efficace in inglese moderno e note esegetiche dignitose, sia pur non specificamente orientate al punto di vista testuale e linguistico. Nell'ambito cui è destinato, è un lavoro apprezzabile.

Vittorio Citti

Vanna GENTILI, *La Roma antica degli elisabettiani*, Il Mulino, Bologna 1991, pp. 147, L. 20.000

L'interesse della critica verso i multiformi recuperi dell'antico nella cultura moderna è fenomeno ormai saldamente attestato, tanto che l'indagine appare estesa anche verso testimonianze o settori 'marginali' come il cinema: un bel quadro delle attuali prospettive si ha nel IV volume (*L'attualizzazione del testo*) de *Lo spazio letterario di Roma antica* (Roma, Salerno 1991), che raccoglie contributi sulla poesia, il teatro - anche d'opera -, il romanzo, e appunto il cinema, ispirati agli archetipi classici.

In questo contesto - nel quale vanno considerate anche le numerose proiezioni moderne sondate nei tomi dell'*Enciclopedia Virgiliana* - si inseriscono le ricerche elisabettiane di V. Gentili, impegnata secondo una prospettiva di 'modernista' in sondaggi sul teatro di soggetto romano in Shakespeare e Thomas Lodge, nonché sulle presenze virgiliane in Edmund Spenser.

Punto di partenza è il richiamo alla visione umanistico-rinascimentale dell'antico, secondo una chiave allegorica e metatemporale (p. 8): le grandi vicende della storia romana erano riscritte e ripensate per il loro carattere esemplare, che consentiva una marcata ristoricizzazione, ad uso edificante per i contemporanei. Fonte privilegiata di questo tipo di operazioni fu - come è noto - Plutarco: l'A. ne definisce con finezza il ruolo (pp. 25 ss.), non limitato alle sole *Vite*, ma riscopre la funzione svolta contemporaneamente da Appiano (pp. 44 ss.) e (anche) da Velleio Patercolo (pp. 116 ss.).

Comune fu dunque nella lettura secentesca l'assenza di un approccio storico ai testimoni del passato: per contro l'attualizzazione spinta portò ad attribuire a taluni soggetti tragediabili della storia antica un significato di un urgente attualità, come nel caso dei conflitti civili tra Cesare e Pompeo (pp. 56 ss.), ma anche tra Mario e Silla (pp. 77 ss.) nei quali fu trasparente leggere spunti di meditazione sull'età contemporanea, mediati attraverso gli eroi romani. Il successo - non solo elisabettiano (pp. 37 s.) - di tali soggetti teatrali è certo riprova non ultima della vitalità dei paradigmi classici nell'immaginario, così degli autori come degli spettatori.

Carlo Franco